

Perché legiferare sulla vita non significa rispettare la libertà di una persona

— DOVE SBAGLIA DE MONTICELLI NELLA POLEMICA CON BETORI —

Francesco Agnoli

Quello che Roberta De Monticelli non ha capito, nella sua polemica con monsignor Betori, è che legiferare sulla vita allo scopo di dare all'uomo la possibilità di scegliere il luogo, il giorno e l'ora della sua morte, non è rispettare la libertà della persona, e neppure la persona tout court, bensì la riedizione del vecchio sogno gnostico di dominio. La realtà del corpo, del dolore, del male, costituisce da sempre lo scandalo più grande, il dilemma più difficile. Il cristianesimo lo ha "risolto", teoricamente, con i suoi dogmi: un Dio che si incarna, corpi che risorgono, riti, definiti dai romani cannibalici, in cui l'uomo incontra Dio fattosi carne... Lo ha "risolto", praticamente, generando qualcosa di unico e di originale, l'istituzione ospedaliera, gli orfanotrofi, gli ospizi, proponendo la carità come la massima espressione dell'uomo, invitando all'accettazione e alla virtù della forza. Lo ha affrontato proponendo un modello, Cristo, uomo e Dio, che patisce, che soffre nel giardino degli Ulivi, che muore in croce, e che risorge. Le disquisizioni medievali sul monofisismo di Cristo, che a noi oggi sembrano assurde, significavano proprio questo: Cristo è solo Dio, o è anche uomo? E' venuto a darci un messaggio solo per la nostra vita ultraterrena, o anche a indicarci come vivere su questa terra? Mira a redimere solo la nostra anima, o anche il nostro cor-

po? Su questo "materialismo" cristiano è nata la nostra civiltà, la nostra concezione di cura, di assistenza, di consuetudine col dolore. Troppo poco, dirà qualcuno: per me che non credo, Incarnazione, Passione e Resurrezione non dicono nulla. Sarà pure, ma senza questa idea che ha vivificato la nostra società, che è alla radice della nostra civiltà, dove saremmo? Non avremmo gli ospedali, non avremmo il volontariato come fenomeno diffuso, non avremmo l'idea di sacralità della vita che in un modo o in un altro ancora in parte ci distingue. Se alla radice della nostra storia ci fosse solo il disprezzo greco per la materia; se ci fosse l'apatia spiritualistica dell'induismo; se ci fosse il pensiero eugenetico di tanto materialismo ottocentesco e attuale, quale sarebbe il nostro sguardo

sull'uomo? Non avremmo neppure l'idea di persona, il concetto di "diritti umani" ecc. Detto questo, rimane un fatto: il corpo che ci portiamo addosso, frate asino come lo chiamava San Francesco, sarà pure il tempio di Dio, lo strumento attraverso cui amiamo, pensiamo, entriamo in comunione con la realtà, ma ci limita, ci fa soffrire, definisce il nostro limite. Combattiamolo, sconfiggiamolo, hanno insegnato gli gnostici di tutti i tempi. I catari hanno praticato il suicidio rituale, come affermazione della propria libertà; altri hanno provato a sconfiggere la morte coi loro elisir di lunga vita; altri ancora hanno sperato e sperano di poter violentare la realtà eliminan-

do i disabili, i malformati, i deboli, in vista di una umanità futura immortale e divina. Non è un caso che i nazisti abbiano introdotto per primi le leggi sull'eutanasia: faceva parte del loro progetto di un paradiso eugenetico sulla terra. Oggi, tramite la tecnica, la manipolazione genetica, l'aborto selettivo, il testamento biologico, si cerca ancora una volta di dare scacco matto alla nostra umanità, sconfiggendo per

sempre ogni limite corporale: lo si fa, si dice, in nome della libertà, mentre invece è in ossequio a uno spiritualismo che dell'uomo prende solo ciò che vuole, rinnegando il corpo e la sua fragilità. Così, mentre certa medicina si incarica di rispondere magicamente ai desideri e ai sogni di immortalità, più che di farsi carico di chi effettivamente soffre, il diritto la fiancheggia sulla stessa strada. Rinnegando anch'esso le sue origini, romane e cristiane, non mira più essenzialmente a difendere il debole, compito per cui è nato, a regolare i rapporti di forza, a tutelare chi è nella difficoltà, ma si propone di regolare, dopo l'aborto, l'eutanasia e il suicidio assistito, la "libertà" gnostica di decidere noi "il luogo e l'ora". Questo è il sogno che c'è dietro il testamento biologico come passo preliminare: diventare noi padroni della nostra vita, decidere noi sullo scandalo del dolore, affermare la volontà della nostra anima sulla realtà del nostro corpo. Una posizione spiritualistica, come si è detto, cioè gnostica, cioè antiumana.